

XXV Aprile 1949

Racconta Piero Gamba:

“Nell'autunno del 1948 fui chiamato a sostituire il compagno Ruffa¹, destinato dal partito ad altro incarico, alla direzione della XV sezione. Al mio posto, a dirigere la 25[^], fu eletto Sante Baiardi.

Devo dire che lasciai i compagni con molto rammarico, poiché la loro dedizione era stata davvero grande. Erano essi che avevano scavato il duro terreno per le fondamenta; che andavano alla ricerca, ovunque vi erano demolizioni, di mattoni utilizzabili; che facevano tanti e tanti lavori per veder crescere la nostra sezione.

Andarmene così, a metà strada, diciamo, dell'opera, non mi lasciava certo contento. Nel marzo del '49 venni inviato addirittura ad Ivrea. Così, se prima potevo vedere sovente i compagni della 25[^] e seguire anche l'andamento dei lavori, da quel momento non potei avere più quel contatto necessario per conoscerne l'ultima fase.

Fu quindi con gioia veramente grande che accettai l'invito rivoltomi dai compagni di pronunciare il discorso inaugurale, insieme al compagno Colla. Sono trascorsi molti anni. E' difficile ricordare quanto ho potuto dire allora, anche se, è ovvio, passai in rassegna tutti i momenti che portarono alla realizzazione dell'opera.

Penso, però, che in occasioni simili, più che le parole rimangano indelebili nella vita di un uomo le sensazioni provate in una così commovente assemblea.

Nel pomeriggio di quel 25 Aprile pioveva a dirotto. Dopo il discorso del compagno Colla presi la parola. Una profonda commozione mi colpiva. Gli scrosci della pioggia sul tetto appena ultimato producevano un rumore sinistro ma piacevole: non una piccola goccia cadeva sulla folla che si accalcava nella nostra nuova sede, non ancora del tutto ultimata. I muri erano ancora da intonacare e forse fu proprio quello stato di cose a rendere migliore la scena, una scena reale che, lasciando scoperti mattoni nuovi e recuperati, rendeva più vivo il sacrificio dei compagni che a tutti i costi avevano voluto la loro sezione.

Fra i laterizi, l'acqua e la sabbia che costituiscono la costruzione, vi sono anche la fatica e il sudore di compagni che a ricordarli si corre il rischio di dimenticarne qualcuno.

A nome di tutti voglio ancora ricordare, come ho fatto nel mio discorso inaugurale, il compagno Bertino.

Tutti i pomeriggi fino a che c'era luce, seduto per terra tra un mucchio di mattoni che era andato a recuperare tra le case in demolizione, lui se ne stava con la cazzuola a scalcinarli per renderli idonei alla nuova sede. E non si era limitato ai mattoni di recupero; aveva anche trovato il modo di procurarne di nuovi senza costo di spesa. Aveva fatto amicizia con il guardiano di un cantiere edile, il quale, di tanto in tanto, gli lasciava caricare sul portabagagli della bicicletta 'qualche mattone' nuovo. Alla fine, però, a furia di qualche mattone per volta ne aveva portati in pista due o trecento. Eppure, pensavo, che se arduo era stato il compito di costruire la sede materiale della sezione, anche più ardua sarebbe stata la

¹ Luigi Ruffa "Rino". Nato a Castelnuovo Calcea (Asti), nel 1911 da famiglia operaia. Nel 1934 è entrato alla Fiat Lingotto e nel 1936 ha stabilito i primi contatti con il Pci. E' stato uno degli organizzatori degli scioperi del '43 e, dopo l'8 settembre le riunioni clandestine del partito si svolgevano a casa sua. Traferito alla Fiat Mirafiori nel '44 si è dedicato al lavoro di partito nella zona di Chieri-Carmagnola e poi a Torino, in borgo Vittoria. E' stato partigiano combattente. Alla Liberazione, diviene funzionario presso la Federazione torinese del Pci e membro del Comitato federale. Segretario regionale dei Consigli di gestione, nel 1952 è nella segreteria della Camera del Lavoro di Torino e provincia. In seguito, ha fatto parte dei consigli di amministrazione dello Iacp (ora Atc), dell'Ept, dell'Ires. Ha poi lavorato alla Sipra fino alla pensione nel 1971. Cfr. *Un giorno del '43*, cit.p.177

costruzione politica, poiché erano stati parecchi gli intralci, i pareri contrari e i discorsi che osteggiavano il nostro progetto. Specie in alcune fabbriche non si era vista necessaria tale costruzione. Soltanto i compagni della cellula Emanuel avevano preso subito posizione a favore dell'iniziativa, divenendo, si può dire in termini politici, l'asse portante di tutta l'azione per far convergere anche gli sforzi dei compagni delle altre fabbriche sulla possibilità materiale di realizzare il "Garibaldi".

Ricordavo tutte queste cose, mentre parlavo in quello che a me pareva un tempio stipato di compagni. Non so quanti erano: forse trecento o più, credo di non esagerare. Compagni contenti, al riparo, finalmente nella loro casa!

Forse ho parlato troppo anch'io approfittando del fatto che nessuno si sarebbe azzardato ad uscire, data la pioggia. E credo che i compagni non potessero volermene, dato l'avvenimento che coronava il loro lungo lavoro fisico e politico. Infinita veramente diventò la mia gioia quando scorsi, fra tanti volti familiari di compagni e di compagne, anche quelli di cittadini, di lavoratori del rione che, forse mai prima, si erano accostati alla nostra sezione, al nostro Partito. Fu in considerazione di questo fatto, pensando a queste persone che si avvicinavano a noi, forse ammirando la nostra capacità costruttrice, che mi rivolsi ai compagni dicendo loro: 'Bravi, avete fatto un buon lavoro. Avete compiuto il vostro alto compito politico prima ancora di aver terminato la costruzione della vostra nuova sezione!'.

